

Mountain Wilderness

C.A.A.I. e Fondazione Sella invitano gli alpinisti di tutto il mondo ad un'azione diversa in difesa dell'alta montagna

Il Convegno Internazionale tenutosi a Biella nei giorni 31 ottobre - 1 novembre 1987 ha costituito per gli alpinisti — nonostante le immancabili polemiche e qualche riserva, proveniente soprattutto dai settori professionistici — un'occasione unica di avvicinarsi alla chiarezza delle idee in materia di difesa dell'ambiente alpino e di discutere le strategie e le tattiche per mettere in opera tale difesa.

Dopo le relazioni introduttive, gli interventi e le discussioni in sessione plenaria, tre gruppi coordinati da accademici e formati da alpinisti di vari Paesi che vi si erano volontariamente iscritti, hanno intensamente lavorato alla messa a punto del documento conclusivo (le «tesi di Biella»), e posto le basi dell'associazione internazionale Mountain Wilderness.

Il documento veniva in seguito discusso ed approvato dagli alpinisti invitati al Convegno, che votavano anche una lista di garanti della nascente associazione: Bernard Amy, Chris Bonington, Jim Bridwell, Kurt Diemberger, José Luis Fonrouge, Patrick Gabarrou, Richard Goedeke, Alessandro Gogna, Jerzy Kukutka, John Hunt, Hamish Mc Inness, Reinhold Messner, Patrick Morrow, Jiri Novak, Roberto Osio, Carlo Alberto Pinelli, Michel Piola, Jordi Pons, Wanda Rutkiewicz, Haroun Tazieff, Lito Tejada Flores.

Grazie alla cortese collaborazione della Fondazione Sella siamo in grado di unire al documento conclusivo del Convegno e allo Statuto dell'Associazione, così come è stato stabilito dall'atto legale di costituzione, i testi delle tre relazioni introduttive, nella traduzione delle registrazioni effettuate durante il Convegno, e di alcune comunicazioni scritte.

Il declino dell'avventura

Patrick Gabarrou

Non vi farò una relazione sulla wilderness, poiché penso sia già stata fatta in modo notevole; voglio semplicemente ricordare che in questo campo per ognuno di noi vi è un'esperienza primordiale, un'esperienza che io ho vissuto personalmente, che molti altri hanno vissuto, cioè un'esperienza che è innanzi tutto interiore. Io penso che il problema sia di avere non semplicemente un'opinione, una posizione filosofica, ma piuttosto di vedere lo stato attuale dei fatti.

Io faccio parte dei responsabili turistici di una stazione di montagna, cioè penso che vivendo nel 1987 non si tratta semplicemente di parlare della wilderness di un tempo, di ciò che era il mondo, di ciò che era il valore del rapporto dell'uomo con il mondo, ma di parlare dei valori positivi che penso abbiano un valore intrinseco, che devono rimanere, ma devono rimanere nel quadro di un equilibrio. È abbastanza evidente che, prendendo l'esempio tipico delle Alpi, c'è una necessità di sviluppo economico che esiste globalmente da 50 anni, a livello di ciò che è visibile sul posto, cioè gli impianti di risalita, e che esiste qualcosa in ciò che non è sistematicamente negativo. Ciò che voglio dire con questo è che esisteva l'obbligo di stabilità economica di certe comunità montane, non semplicemente per mezzo della salvaguardia, penso, dell'agricoltura di montagna, ma anche per mezzo dello sviluppo dell'attività sciistica, e chi non ha mai peccato scagli la prima pietra; chi tra di noi non ha mai sciato? Chi non ha apprezzato certe infrastrutture di risalita meccanica? Chi non vive nel 1987?

Penso che il problema che si pone ora, in quest'epoca, non è di distruggere sistematicamente ciò che è stato fatto a livello di progresso meccanico, è di guardare il nostro ambiente in maniera globale e di cercare di avere una

riflessione e contemporaneamente una decisione equilibrata; intendo dire che c'è un numero importante di diritti al livello di una società contemporanea. C'è il diritto al tempo libero, c'è anche il diritto, penso, ad un'esperienza che si dirà senza difficoltà più profonda, più intima, un'esperienza, come è stato ricordato prima, che è tipicamente ma non unicamente quella della wilderness, che è quella del silenzio, quella della solitudine, quella dell'uomo che può ritrovare sé stesso in rapporto a sé stesso, che può smarrirsi per ritrovarsi nel cuore della natura. Penso che ciò sia l'essenziale a livello del significato della wilderness, ossia che l'uomo non è semplicemente, e sicuramente è stato detto, una macchina che si trova in un benessere totale nel progresso meccanico, che l'uomo ha innanzi tutto un rapporto primordiale, primitivo, essenziale con la terra.

Questa terra sarà quella dei grandi spazi dei deserti, sarà quella del mare, sarà in modo particolare per noi alpinisti quella dei rilievi del pianeta. Penso che la cosa sia importante nel senso in cui bisogna capire bene che non siamo qui per dire «no, siamo contro, prima e innanzi tutto». Non si tratta di avere un atteggiamento conservatore, non si tratta, mi ha molto colpito nella lettera di Pierre Chapoutot, di cercare di condurre una controrivoluzione culturale.

Si tratta di prendere le cose allo stato attuale e adesso dire: sono stati fatti molti progressi a livello dello sviluppo meccanico, a livello di concezione della montagna, a livello della possibilità di offrirla come spettacolo, e anche più, all'insieme della gente; ora, c'è anche un momento in cui, bisogna sapere dire stop. Quando è che possiamo anche dire: esiste un'esperienza legata a ciò che chiameremo tra virgolette «il progresso», a ciò che chiameremo «il potere del denaro, dell'immobiliare, degli impianti di risalita», ed esiste un'esperienza che è forzatamente quella di una minoranza, esiste un'esperienza fondamentale, profonda, e cioè quella dell'uomo interiore? E quest'uomo interiore, per il fatto che è fatto, mi pare, di un corpo e un'anima, non può trovare semplicemente in sé stesso e in una riflessione profonda ciò che è, ma è obbligato ad avere un equilibrio dello spazio e del tempo con sé stesso.

Significa che gli occorrono degli spazi nei quali il suo corpo possa aprirsi e ritrovarsi in adeguazione con l'interiorità della sua anima: non è un semplice discorso, è qualcosa che in montagna si vive un po' tutti i giorni, è qualcosa che si prova confusamente, profondamente in sé stessi, è qualcosa che sovente non si dà più semplicemente da desiderare all'insieme delle persone.

Perché penso che la montagna è presentata ora per la maggior parte del tempo come innanzi tutto un bene di consumo, lo dico, lo ripeto, non sono sistematicamente contro. Mi occupo di una stazione sciistica, non sono contro ciò. Chiedo semplicemente, e credo sia qui l'importante, che nella nostra epoca ci sia la riflessione su un equilibrio obbligatorio tra i differenti cammini umani, un cammino che è un cammino economico, sociale, di sviluppo a livello del progresso dello sci, e così via, ma allo stesso tempo un cammino interiore in cui l'uomo ha la capacità, in uno degli ultimi spazi vergini della nostra vecchia Europa, tra l'altro, di ritrovare sé stesso. Secondo me credo che risieda in ciò l'essenziale del congresso. Allora c'è sicuramente la riflessione stessa, e poi c'è anche il fatto di trovare, di cercare di avere delle scelte di azione che non devono essere semplicemente delle intenzioni, ma che devono esprimersi in maniera assolutamente concreta.

Si parla dei comprensori sciistici, per esempio che sono troppo estesi. Fin dove si può estendere un comprensorio sciistico? Ecco per esempio una domanda fondamentale nel senso in cui, si è capito benissimo che per una necessità economica, certe stazioni si devono collegare, bisogna avere per vendersi un certo potenziale di chilometri di piste sciistiche per esempio. Fin dove si può andare? Qual è il limite equilibrato che permette di preservare l'altro versante della montagna, l'altro spazio, cioè quello della wilderness? Non tocca a me rispondere, tocca a me porre la domanda.

Il congresso si attacca in modo particolare alla difesa dell'alta montagna. Due quesiti si pongono; c'è innanzi tutto l'attività estiva, l'attività estiva che si situa nei massicci che sono molto celebri, come quelli delle Dolomiti, o Chamonix, e che mi sembrano in qualche mo-

do, a livello di un'esperienza personale, meno minacciati nel senso in cui l'alta montagna è forzatamente meno accessibile all'insieme dei mezzi meccanici di risalita, mentre la montagna media, che in inverno diventa alta montagna, è estremamente minacciata. Lo si vive in Francia, lo si vive sulle Dolomiti, significa che ci sono dei progetti concreti, politici, finanziari, del tipo di una tela di ragno assoluta, su praticamente tutte le valli e le creste delle Alpi, è qualcosa di totalmente reale, ed è a questo momento che bisogna diventare realmente combattivi, accettare una certa attività, ed assumere anche il diritto ad una differenza culturale, non semplicemente per fare gli esseri superiori ma semplicemente per preservare ciò che è essenziale nell'essere umano; e cioè, lo si diceva prima, gli spazi di silenzio, gli spazi di solitudine, in una parola i grandi spazi. Allora per non parlare semplicemente, per parlare di cose veramente concrete, che non scaturiscono semplicemente dall'utopia, che cosa possiamo fare? Che cosa possiamo chiedere?

Parlavo un po' di tempo fa con degli amici tedeschi che mi dicevano che in Germania, dove sapete che esiste un partito di difesa della natura che è estremamente potente, esisteva una legge, che se non è già stata votata è ora in discussione estremamente seria e profonda, una legge che passerebbe in modo quasi irreversibile se fosse votata, se è stata forse votata, è di limitare in maniera assoluta l'insieme degli impianti di risalita che si trova ora in Germania; significa cioè che esiste un'infrastruttura importante di teleferiche e così via, e che a partire dal momento in cui la legge è stata votata, è assolutamente vietato in un termine straordinariamente lungo, di costruire un nuovo impianto di risalita. E qui penso che non ci sia veramente semplicemente un'utopia, ma qualcosa di concreto, di reale. Speriamo che la legge passi, ed anche se non passerà, c'è attualmente un dibattito estremamente serio, che fa sì che un'idea, quella della possibilità a livello dello spazio europeo di una concertazione, realmente non semplicemente nazionale ma internazionale, tenga conto dell'insieme degli obblighi d'equilibrio dell'uomo tra il necessario adattamento della montagna ad un certo turismo moderno e la necessità della conservazione della wilderness.

Citerei molto semplicemente alcuni esempi concreti. Si parlerà per esempio nelle Dolomiti della regione di Cortina d'Ampezzo, dove esiste un'infrastruttura di impianti di risalita, che si può dire assolutamente conseguente; c'è vicino un massiccio, che è ancora uno dei luoghi di wilderness, uno dei luoghi in cui l'uomo può ancora rigenerarsi, è il massiccio del Pelmo. Ecco un luogo in cui probabilmente si può, sicuramente si deve dire stop, ora basta così. Esistono forse delle possibilità che sono più utopistiche, ma non è totalmente evidente a partire dal momento in cui si fa prendere coscienza, ciò che mi ha colpito prima, al potere politico, con la sola forza che esiste, e cioè quella della presa di coscienza individuale, che esiste un reale potere dell'opinione, riguardante l'insieme delle infrastrutture materiali. Per ora abbiamo solamente parlato degli impianti di risalita fissi, ma ingloberemo in questi gli impianti di risalita mobili, elicotteri, mezzi fuoristrada, che possono altrettanto distruggere sia il deserto che la montagna, la moto, l'automobile ecc... Al livello di tutte queste infrastrutture c'è la possibilità che un'opinione pubblica possa un giorno opporre realmente un veto al semplice potere del denaro.

A livello del Pelmo, per esempio, perché non sarebbe possibile avere un'azione, direi, più positiva ancora, di potere, cioè, anche ritornare indietro. Citerei semplicemente due casi, perché sono due casi estremamente caratteristici. Sono due casi che non rientrano nemmeno nel-



l'ambito del denaro poiché non sono affatto redditizi; quello che conosco meglio è quello della telecabina della Vallée Blanche, questo impianto di risalita che non limitandosi ad essere un semplice impianto di risalita di contorno al massiccio, d'accesso alla visione dell'alta montagna, ha distrutto in modo attualmente definitivo uno dei più bei quadri di montagna esistenti al mondo, cioè il cuore del Massiccio del Monte Bianco, quello della Vallée Blanche; funivia che a livello finanziario non è strettamente redditizia, e che, attualmente non sarebbe più costruita, se si facessero degli studi seri, cosa che non è stata fatta 20 anni fa. Perché non potremmo chiedere, perché non potremmo ottenere a livello della creazione di un parco internazionale d'alta quota, un esempio assoluto, cioè la soppressione di una funivia che non serve assolutamente a nulla, che non fa vedere alla gente l'alta montagna più che non possa farlo l'Aiguille du Midi o la Punta Helbronner, che invece per tutti gli uomini che frequentano questo massiccio, già relativamente ingombrato, distrugge questa wilderness. Si diceva prima, sono sufficienti a volte poche cose in luoghi privilegiati per rompere un'esperienza interiore; voi guardate queste montagne e ci sono tre cavi delle cabine, voi non potete più essere in adeguamento interiore con la wilderness.

Prendevo quest'esempio, ne prenderei un altro che è altrettanto schiacciante, ancor più duro, è quello della Marmolada, dove esiste una funivia che è sinonimo di quella dell'Aiguille du Midi, ma in peggio, che ha distrutto, si può dire una montagna, perché ha permesso al regno dei rifiuti che domina il versante della montagna che è sfruttato dagli impianti di risalita, l'accesso al versante della montagna che è frequentato dagli scalatori; questi sono degli esempi schiacciati di un disprezzo assoluto, di una incomprensione totale di ciò che può essere lo spazio dell'alta montagna. Ecco dunque degli esempi concreti per dire che la nostra azione non deve essere soltanto un'azione di parole, ma che ci sono certamente delle possibilità al livello di una presa di coscienza individuale. E riprendo un po' ciò che dicevo all'inizio, perché è molto importante; noi non siamo qui in una battaglia di retroguardia, non siamo semplicemente delle persone che si ricordano del loro grande alpinismo aristocratico di un tempo, in cui si trovavano soltanto in pochi a beneficiare dei vantaggi dell'altitudine, noi siamo qui in un mondo moderno in cui accettiamo un'impresa moderna, degli impianti di risalita e così via, su alcuni punti specifici che

noi chiameremo, non amo troppo il termine negativo di accesso di fissaggio, li chiamerei piuttosto luoghi specifici del fissaggio delle attività turistiche in montagna, con l'obbligo assoluto di preservare un altro volto della montagna, e poiché siamo delle persone moderne, penso che sia assolutamente essenziale e necessario che noi facciamo appello ai mezzi di mediazione.

Non si tratta semplicemente di dire: noi siamo delle persone a posto in un piccolo congresso, in una incantevole città come Biella, noi siamo delle persone che sanno parlare di fronte ai media, e noi vogliamo parlare in tutti i modi; si può allo stesso modo parlare delle imprese gloriose dell'alpinismo; non si tratta di fare dell'esclusivismo, si tratta, penso, per ogni alpinista conosciuto di dire «io non rinnego tutto ciò che è la mediatizzazione dell'alpinismo, dico che non è il valore fondamentale, non è l'unico modo di apprendere l'alpinismo; non è questo che ricerca l'insieme delle persone in un ambito di ritorno alle sorgenti». Il problema non è di presentare i campioni dell'alpinismo come innanzi tutto dei pugili più forti degli altri, ma se è possibile come persone che effettivamente in un certo momento della loro vita hanno un obbligo profondo interiore di superarsi, di andare fino ai limiti di loro stessi, ma che l'alpinismo è anche la luce di tutta una vita; è a 70 anni salire forse semplicemente ad un rifugio, è essere lassù, è avere dunque tutto uno spazio riservato, ed è ciò che sarà la luce della vita dell'uomo direi dalla sua infanzia fino alla fine dell'età della sua vita; penso che questo sia il valore fondamentale che dobbiamo difendere non semplicemente parlandone, sognandone, facendoci dei poemi, ma essendo aggiornati mediaticamente, avendo cioè dei documenti audiovisivi che possono essere trasmessi dalle televisioni popolari, che presentano l'alpinismo non come un signore che dice io sono il più forte, come un campione automobilistico o un pugile, ma come un signore che dice: «Sì, faccio delle cose belle, ma sono innanzi tutto un piccolo uomo perso nell'immensità della montagna, e la montagna per me è innanzi tutto completamente un'altra cosa, è il sogno della mia infanzia, sono delle visioni, è a volte un libro che io apro, è semplicemente un'immagine che evoca per me dei grandi spazi; è anche ad un certo momento della mia vita il luogo di un'azione forte, dura, di cui ho bisogno, ma è completamente un'altra cosa, uno spazio immenso, è la wilderness, e la salvaguardia della wilderness è per me in qualche modo lo spazio del futuro».